

immediato, più libero e schietto, come colto istantaneamente nell'attimo del lavoro e della preparazione.

I nomi!... I nomi sono i più chiari che vanti l'arte italiana, francese, olandese, fiamminga, tedesca... Ecco l'auto-ritratto a sanguina di Leonardo già vecchio, che ha strappato calde ammirate parole al Müntz nella sua storia del nostro Rinascimento (1). Ecco disegni tratteggiati da Michelangelo, dal Correggio, dal Pisanello, dal Cellini, da Van der Velde, e da Van Ostade, e dal Tintoretto, e dal Tiziano, e dal Dolci, e dal Tiepolo, e dal nostro glorioso Gaudenzio... Poi, ancora altri stranieri: l'inglese Lawrence, lo spagnuolo Velasquez; Greuze, Fragonard, Claudio di Lorena con i suoi paesaggi; altri paesaggi di Ruysdael, pieni di grandiosità e di sentimento: il tratto incisivo di Van Eyck (del quale la Pinacoteca possiede una meravigliosa tela) e di Alberto Durer; e poi Rubens, Van Dyck, Teniers, Jordaens... e non è che una parte dei nomi, nè vi sono tutti i più illustri.

L'esposizione, abbiamo detto, è temporanea, perchè temporanea è la regia concessione. Dopo, i gloriosi disegni, in cui vibrano e palpitano ancora tante grandi anime di artisti insigni, conosceranno di nuovo l'oscurità e l'oblio di qualche chiuso ripostiglio. Raccogliono essi almeno — in questi brevi giorni di luce che loro si accorda — l'ammirazione reverente di quanti in Torino serbano il culto dell'arte. Nel frequente fuorviare odierno dei canoni estetici, la contemplazione di questi disegni potrà insegnare ai pittori, ed a tutti, la ricerca, lo studio, l'elaborazione lenta e raccolta che preparano i mezzi di estrinsecazione alle nobili idee e ai gagliardi e ai teneri sentimenti.

A. F.

## Il pittore LODOVICO RAYMOND

UN'esistenza esemplarissima, tutta compresa nello studio, nel raccoglimento e sempre adombrata dalla più timida modestia. Gli amici, i colleghi nell'intimo dell'anima dolenti, nel giorno 26 dello scorso giugno, tributarono alla memoria dell'egregio estinto le più affettuose testimonianze del loro vivissimo rimpianto.

Il pittore Lodovico Raymond era nato nella nostra città l'anno 1825. Di natura mite, di sensi nobilissimi, pio, cortese e benevolo a tutti, sin dalla giovinezza aveva date prove di grande tendenza allo studio del disegno, e si palesava avvinto da un fascino per l'arte che lo tenne sino agli estremi suoi giorni. Ultimati gli studi classici, s'iscrisse alla nostra Regia Accademia Albertina, ove ben presto seppe distinguersi fra i migliori allievi dell'Arienti, che lo tenne di poi sempre carissimo. Compiuti gli studi accademici, corse a rafforzare la sua educazione artistica nelle due città più ricche per preziosi tesori, Roma e Firenze, ove dimorò parecchi anni, peregrinando in seguito per le principali città italiane dalle quali ben sovente trasse argomento per le sue tele.

Grande fu la sua coltura artistica ed il conversare con lui dell'arte del passato, i suoi giudizi severi sull'evoluzione moderna, le speranze sue per l'avvenire, rivelavano in lui lo studioso profondo e l'animo intimamente compreso della possente missione dell'arte.

Egli appartenne alla generazione degli artisti più fecondi e longevi: fu coetaneo del Gastaldi, dei Gamba, del Gonin, del Perotti e di tanti altri illustri piemontesi che diedero alla patria nostra tante pregiate opere.

Fu il Raymond artista di operosità e di tempra non comune e le sue tele, ispirate alla storia degli antichi popoli ed alle loro costumanze, rispecchiarono sempre un concetto nuovo, originale, elevato, condotto e svolto con accurata ricerca di composizione. Molti dei suoi dipinti ad un sentimento di alta poesia uniscono il fascino della colorazione robusta e dell'ambiente bene scelto e reso con vera efficacia.

Trattò di preferenza l'antico Egitto, la Grecia, la Roma degli imperatori, i soggetti biblici e cristiani, le vicende del medio evo, e senza accennare alle tante tele di carattere romantico, di genere o di paese, le sue opere di pregio oltrepassano d'assai il centinaio. Numerosissimi sono pure i disegni e gli schizzi che di lui si conservano.

Il suo lavoro solerte, continuo, si protrasse sino agli ultimi anni, rimpiangendo egli ancora che la tarda età ed il malore ribelle ad ogni cura lo costringessero all'abbandono delle sue predilette occupazioni.

Non istarò ad enumerare la lunga serie dei soggetti delle opere esposte, talvolta in parecchie ad un tempo, alle mostre della Società promotrice ed

(1) Ecco quanto ne scrive il chiaro storico e critico francese: « Un merveilleux dessin à la sanguine, faisant partie de la Bibliothèque du Roi à Turin, nous a conservé les traits de Léonard dans ses toutes dernières années. La figure est ravagée, mais que de pensées profondes dans ce vaste front, quelle pénétration dans ces yeux aux paupières contractées par l'habitude de la réflexion et qu'ombrent d'épais sourcils, quelle amertume aussi sur ces lèvres qui semblent avoir depuis longtemps désappris le sourire! Il avait vu tomber tant de dynasties; il avait vu s'évanouir tant de rêves! ».

a quelle di altre città italiane, opere di cui soleva tenere ordinata nota nel suo giornale. Ma non sarà discaro a quanti lo conobbero e lo amarono che si accenni alle più importanti tuttavia conservate nelle residenze reali, nelle private e nelle pinacoteche.

E fra queste la prima espose in Torino nel 1852 col titolo *Ovidio condannato all'esilio*. Susseguirono tosto *l'Ermete*, ottimo quadro; *Le offerte ai domestici lari*, acquistato da S. M. il Re; *L'ora del pasto del Dio Apis*.

Altro suo lavoro giovanile di soggetto greco, *La donna adultera*, che si conserva al palazzo Reale; *Gli schiavi al tempio*; *Nerone*; *Virgilio ed Ottavia*; *Augusta*; *Le vestali*; *Ovidio relegato a Tomi*.

Dalla storia bizantina trasse *Gli iconoclasti* e *L'imperatore Giustiniano*; la storia biblica e cristiana gli ispirarono: *Noè*; *Giuda*; *Cristo in croce*; la *Messa al monte Carmelo*; *Le reliquie del Golgota*; *Il Viatico*; *Lo stipettaio* (Sacra Famiglia); *La Maddalena morente*.

Dal medio evo tolse ad argomento: *Le spie*; *Le figlie dell'imperatore Carlo Magno*; *Mercanti veneziani*; *Eloisa ed Abelardo*, dipinto celebrato ed apprezzato dai critici e dagli artisti; *Papa Clemente VII*; *Le fioraie veneziane*; *Il doge Nicolò Tron*; *Gli amanuensi di Monte Cassino*; *Disquisizioni letterarie in casa di Aldo Manuzio*; *La Badessa Morosini: Re Arduino si fa monaco*; *Re Desiderio*; *Dante al Consiglio di S. Geminiano*; *Ricreazione di monache*; *L'imperatore Diocleziano*; *Antonio Foscarini*; *Elisabetta Zeno*.

Dei quadri sopraccennati si conservano alla nostra civica Pinacoteca moderna il *Domitianus Caesar Imperator*; gli *Amanuensi del Convento di Monte Cassino*; le *Reliquie del Golgota* ed il *Coro della Certosa di Firenze*.

Lodovico Raymond amò, largamente corrisposto, gli artisti suoi colleghi e predilesse i giovani che nella carriera dell'arte progredivano con volere e costanza. Più volte anche cogli scritti propugnò un rinnovamento nei metodi d'insegnamento, e trattò delle più importanti questioni artistiche. Fu collaboratore operoso nelle imprese di beneficenza e nelle feste bandite dal Circolo degli artisti, di cui per parecchi anni rimase attivo ed esperto direttore.

Nè la fede nella nobile missione dell'arte e l'amore per essa si affievolirono negli ultimi suoi anni; che anzi, compreso dal pensiero di porgerle ancora postumo ed utile tributo quando da essa si fosse dipartito, con nobilissimo atto verso la sua città natale e con esempio mirabile, legava al Municipio di Torino la rendita di L. 1500 perchè si fondasse un'annua istituzione per acquisto d'un'opera d'arte, con facoltà di cumulo per raggiungere una più forte somma, devoluta allo scopo stesso.

Legava ancora alla civica Pinacoteca moderna una sua tela col titolo *La domenica delle Palme*; il suo ritratto dipinto dal pittore Gordigiani, ed al Museo civico d'arte antica, alcuni pezzi in ceramica di valore artistico.

E neppure si scordava in quelle stesse disposizioni, dell'Istituto dove apprese le prime nozioni che lo guidarono nella via dell'arte, ed all'Accademia Albertina legava tre dipinti coi titoli: *Gli Iconoclasti*, *il Sacrilegio*, ed il *Giuda*.

Voleva poi che il suo manichino fosse dato in sua memoria a quell'allievo dell'ultimo corso, che nell'anno della sua morte avesse riportate dall'Accademia stessa le maggiori distinzioni.

Questi atti che rivelano l'animo nobilissimo del nostro rimpianto artista, torna a noi tutti di conforto siano pubblicamente apprezzati; e dal cuore dei colleghi e dei concittadini è pio dovere che alla memoria di Lodovico Raymond salga un estremo saluto, il quale esprima l'ammirazione, il rispetto e la riconoscenza pubblica all'uomo che coll'arte onorò la sua patria e colla munificenza volle continuata l'opera educativa da lui costantemente propugnata.

26 luglio 1898.

LUIGI CANTÙ.

**La morte di un pittore russo.** — A Tsarskoe-Solo è morto uno dei pittori russi più noti, il prof. Nicola Yegorovitch Svertchkoff, che aveva dipinto moltissime scene di caccia, genere in cui non aveva rivali in Russia.

Nato il 6 marzo 1817 a Pietroburgo, Nicola Svertchkoff dovè esclusivamente a sè stesso di essere divenuto un pittore di prim'ordine.

La sua notorietà in Russia data dal 1852, quando l'Accademia delle Belle Arti gli conferì il diploma di pittore accademico.

All'estero egli cominciò ad essere conosciuto verso il 1859, quando inviò per la prima volta i suoi lavori al Salon di Parigi. Nel 1863 Napoleone III comprò uno dei suoi quadri e lo decorò della Legion d'onore.

**Le patate nella pittura.** — Non si tratta di esaminare quanta parte possa avere la patata nella ispirazione dei pittori, il quale esame forse condurrebbe a dei risultati originali ma non inaspettati, ma si tratta dell'impiego delle patate nella parte tecnica della pittura. Finora si dipinse a olio, a pastello, a tempera, ad acquerello, a fresco... ebbene d'ora in avanti si potrà dipingere a... patata. Ecco in che cosa consiste l'applicazione della patata alla pittura. Si fa bollire un chilogramma di patate ben monde nell'acqua, poi si schiacciano e si fanno passare al setaccio fino come per la *purée*. Si aggiungono allora due chilogrammi di bianco di Spagna diluiti in due litri d'acqua e si ottiene un latte di un bianco brillantissimo. Si possono aggiungere diversi colori o ocre. Il colore così ottenuto costa poco e si adopera col pennello come il colore ordinario, con questo vantaggio che il colore a... patata aderisce in modo perfetto sul gesso e sul legno e non va soggetto a screpolature.